

# IL MISTERO DELLA TRINITÀ NEL CRISTIANESIMO

*conferenza tenuta da PIETRO ARCHIATI presso la sede della Società Antroposofica*

*Roma, 24 giugno 1994.*

Cari ascoltatori, cari amici,

proponendomi di parlare della Trinità in chiave di cristianesimo, intendo evidenziare che la forma del cristianesimo da noi conosciuta, invalsa culturalmente negli ultimi 2.000 anni in Occidente ed in Italia, non è di necessità quella definitiva e non presenta soltanto elementi positivi.

Noi usiamo la parola cristianesimo sia per indicare il fenomeno di origine, il fenomeno spirituale relativo agli eventi di 2.000 anni fa, sia per indicare il modo in cui questo mistero si è espresso negli ultimi secoli, in Occidente.

Il mio intento è, invece, di distinguere e di ritrovare, a partire dalla Scienza dello Spirito, alcuni elementi fondamentali del cristianesimo, nel primo senso della parola, lasciando piuttosto a ciascuno di noi il vedere fino a qual segno la tradizione abbia espresso, nei suoi campi fondamentali, il cristianesimo spirituale, cioè il vero cristianesimo.

Come tema fondamentale, in questo confronto, ho scelto la Trinità: in chiave di Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, in chiave di incarnazione concreta del cristianesimo in questi 2.000 anni e in chiave di fenomeno originario. Anche perché in questi giorni di giugno viviamo nel tempo dell'anima in cui il cristianesimo, da sempre, concluso il ciclo liturgico, riflette sul mistero della Trinità.

Il primo quesito, la prima difficoltà o il primo pensiero che sorge spontaneo in fatto di Trinità, è vedere la struttura trinitaria del cosmo in cui viviamo. Non assurgerò certo alle stratosfere della vita intertrinitaria, al circonfluire di vita dentro la Trinità, secondo la predica tradizionale; ma cercherò quel significato originale della Trinità, che deve esserci. Un cosmo trinitariamente strutturato in cui l'uomo, quale microcosmo che riassume in piccolo tutti i misteri del macrocosmo, sia anch'esso trinitariamente strutturato.

La prima difficoltà che incontriamo è il fatto che, già da diversi secoli, non si parla più di essere umano in chiave trinitaria, ma se ne parla in termini di dualità. Si dice e si è convinti che l'essere umano sia composto di ANIMA e di CORPO: quindi abbiamo a che fare con una matrice direttamente duale.

Dove e quando è sorta questa dualità di anima e corpo? E' sempre stato così? L'umanità cristiana ha sempre pensato che l'essere umano abbia due componenti fondamentali: quella animica e quella corporea?

La risposta è: no! Ai primordi del cristianesimo c'era un altro tipo di convinzione, che poi si è oscurata nel corso dei tempi, e che diceva decisamente: l'essere umano è composto di tre fattori profondamente distinti e diversi l'uno dall'altro, che sono:

CORPO            ANIMA            SPIRITO

Ecco la Trinità originaria in riferimento all'essere umano.

Possiamo prendere l'anno 869 – siamo quindi nel IX secolo – quando ci fu l'ottavo concilio di Costantinopoli che rappresentò in Occidente una grande cesura, una specie di salto qualitativo, perché in quell'occasione si pose termine alla famosa “tricotomia”, cioè alla tripartizione, alla suddivisione in tre dell'essere umano. Si decretò dogmaticamente che l'essere umano non è composto di corpo anima e spirito, tre elementi uno diverso dall'altro, e si trovò una formulazione che, in un certo senso, era di transito, ma che poi ha portato decisamente alla dicotomia, alla dualità.

Il testo latino è formulato in modo tale che dice: l'essere umano è composto di corpo e di anima, e l'anima ha alcune qualità spirituali. Si parla di “qualità spirituali”, senza più indicare una terza componente costitutiva, ben distinta dalle altre due.

Quindi, a partire dal IX secolo, nell'Occidente cristiano scompariva la tricotomia.

Sarebbe interessantissimo, per esempio, studiare da questo punto di vista Tommaso d'Aquino: lo prendo come rappresentante dell'Italia, un buon rappresentante, nel senso che è stato un pensatore di primissimo piano. Sarebbe molto illuminante studiare quali difficoltà, quali lotte conoscitive interiori ha dovuto mettere in moto Tommaso d'Aquino per riuscire ad interpretare l'essere umano con profondità, con acume, senza diventare eretico in quella chiesa che, in fondo, gli proibiva di partire dal presupposto che l'essere umano abbia tre dimensioni del tutto diverse fra loro.

Si vede molto chiaramente che, sia nella “Somma teologica”, sia nella “Somma contro i Gentili”, Tommaso d'Aquino ha una enorme difficoltà a rendere conto dei fenomeni spirituali, soprattutto in campo di teoria della conoscenza, senza poter dire con chiarezza che la dimensione spirituale è un terzo fattore, del tutto diverso da quello animico. Nel XIII secolo, ormai, era considerato eresia pensare che l'essere umano fosse costituito di corpo, anima e spirito.

Questa triade la troviamo, per esempio, nelle Lettere di S. Paolo: per citare soltanto la prima Lettera ai Corinti, vediamo indicati l'uomo psichico (ànthropos psychicòs) e l'uomo pneumatico (ànthropos pneumaticòs). È interessante notare, prima di tutto, come le traduzioni facciano salti mortali perché dove S. Paolo parla dell'uomo psichico, dell'uomo che vive secondo l'elemento animico, il cui centro gravitazionale è l'anima e non lo spirito, di questo “essere umano dell'anima” dice

soltanto cose negative. Invece sull'uomo pneumatico, sull'uomo spirituale, si esprime in termini positivi. S. Paolo usa la qualificazione "uomo dell'anima" per indicare l'uomo non buono, l'uomo che non ha trovato ancora la vera dimensione umana.

In un linguaggio che distingue nell'essere umano soltanto anima e corpo, come si fa a tradurre un passaggio del genere? Diventa intraducibile! Perché bisognerebbe dire che "l'uomo dell'anima" non è un vero uomo, mentre lo è l' "uomo dello spirito". Se l'uomo è composto soltanto di corpo e anima e all'anima si attribuiscono tutte le qualità positive dell'essere umano, tutto ciò che è spirituale, è chiaro che diventa praticamente impossibile tradurre questo testo. Osservando le traduzioni, noterete che c'è un grande imbarazzo riguardo a questo "ànthropos psychicòs": normalmente lo si rende come "uomo naturale". E l'uomo naturale non capisce le cose dello spirito. Dovremmo chiedere ad un italiano che conosce bene la sua lingua chi sia mai questo "uomo naturale": ma Paolo è chiarissimo, e parla di uomo dell'anima e uomo dello spirito.

A me sembra evidente che se si ha la possibilità di riferirsi al testo greco e andare al di là dei pasticci di traduzione, ci si rende conto che questa riflessione sull'essere umano ha senso soltanto in chiave di Trinità, di tricotomia, di distinzione assoluta non soltanto fra corpo e anima, ma anche tra anima e spirito.

Quindi potrei, in un certo senso, riassumere il cammino del cristianesimo tradizionale come un perdere di vista la Trinità, con l'insorgere di uno schema duale a tutti i livelli.

Se poi porremo la domanda: "Come mai si è oscurato il senso della Trinità?", allora potrei brevissimamente accennare che il significato di questo oscuramento è tutto positivo. Doveva essere così. La necessità evolutiva, per cui queste fondamentali verità trigenie si nascondono alla coscienza collettiva dell'umanità, fa sì che ciascuno di noi abbia la possibilità di riconquistarle attraverso un cammino di conoscenza individuale. Era necessario che venisse meno questa consapevolezza collettiva "di chiesa", di anima di gruppo: perciò non si tratta di un fatto buono o cattivo, ma di un evento evolutivo il cui significato positivo viene attuato dall'individuo quando, appunto per impegno conoscitivo, ritrova, a partire dalla libertà, dal cammino individuale, dal cammino dell'Io, quelle verità alle quali non era più consentito apparire tali, automaticamente.

Questo è solo un accenno: è chiaro che non dobbiamo criticare la storia, ma dobbiamo capirla. Parlando della Trinità oscurata e dell'invalere della dualità, non intendiamo dire, moraleggiando, che la chiesa abbia commesso gravi peccati: rileviamo, invece, che ha un significato del tutto positivo questo necessario andamento, perché soltanto in questo modo si dà al singolo la possibilità di scoprire, per impegno proprio, come stanno le cose.

Io posso soltanto esprimere pensieri miei, tramite la Scienza dello Spirito: però questi pensieri, sia che ce li dica Rudolf Steiner, sia che ce li dica un altro, per l'individuo valgono soltanto quando è capace di farli suoi, nel senso che divengono un convincimento a partire dal processo pensante gestito individualmente e liberamente.

La dualità anima-corpo, ha portato con sé una dualità ancora più vasta, che ha sostituito un'altra Trinità.

E' la dualità del BENE e del MALE, che non si riferisce soltanto all'uomo, come la prima, ma è di una portata molto più vasta: abbraccia tutta la sostanza spirituale del cosmo e anche dell'agire umano.

Perché dico dualità del bene e del male? Nel senso che nel cristianesimo, da più di un millennio a questa parte, si è sempre pensato che bene e male siano due poli opposti, forze opposte l'una all'altra, e ciò è diventato così spontaneo che forse vi stupirà che io ne parli. Ma questo schema conoscitivo duale è recente nell'umanità: perché un'umanità più antica, anche cristiana, ne aveva uno trinitario. Basta sfogliare Aristotele, Platone, tutta l'antichità classica: troviamo che il bene non è l'opposto del male, ma è sempre una posizione intermedia tra due estremi. E questi due estremi sono tutti e due male. Quindi il modo di pensare classico sul bene e il male era trinitario:

MALE            BENE            MALE

Abbiamo il bene nel mezzo e due possibilità del male, non una sola. Il detto millenario dell'umanità: "In medio stat virtus", nel mezzo è la virtù - cioè nell'equilibrio dei due estremi - è ciò che è umanamente bene.

Prendiamo l'esempio dell'interazione tra materia e spirito, per portare un esempio grosso, ma forse abbastanza concreto. Essendo invalsa la prospettiva del bene contrapposto al male, se si identifica il male come materia - cosa che spesso è stata fatta - allora lo spirito è il bene. Ne segue che più l'essere umano diventa spirituale, più entra profondamente nel bene; più diventa materiale, più entra profondamente nel male.

In chiave trinitaria questa affermazione è un grossissimo errore di pensiero, perché il bene dell'essere umano è l'equilibrio tra lo spirito e la materia. L'uomo entra nel male quando scende troppo profondamente nella materia e perde lo spirito, ma è altrettanto umanamente male quando l'uomo si spiritualizza al punto tale da perdere il contatto con la materia. Quindi lo spiritualismo, nella sua forma unilaterale, non è meno male, per l'essere umano, che il materialismo.

MATERIA            BENE            SPIRITO

Dove c'è equilibrio, dove, per usare una metafora, spirito e materia si amano a vicenda, si redimono a vicenda, e la materia è il luogo dove lo spirito celebra la sua presenza e lo spirito è il luogo dove risorge la materia: qui, in questo abbraccio reciproco tra spirito e materia, abbiamo l'Umano.

Quando lo spirito comincia a disprezzare la materia, ad aver paura di fronte alla materia e ne esce fuori, è male! E' umanamente male. E quando lo spirito si vanifica perché subentra la legge unilaterale di pesantezza della materia, è ugualmente male.

Ritorniamo all'assunto duale del rapporto bene-male: spero che vi convinca il fatto che questo orientamento non ci fa capire i fenomeni umani.

Prendiamo altri esempi che forse conoscete dall'antichità classica, e che sono stati sempre ripresi dal cristianesimo riguardo alla moralità: perché sul tema delle virtù morali si vede subito che non si può lavorare con una matrice duale.

Consideriamo i due estremi della paura e della temerarietà, della tapineria e dell'avventatezza. Se lasciamo la sfera delle disquisizioni intellettuali ed entriamo nella vita concreta, ci rendiamo conto che una persona che va sempre più all'estremo della paura si autodistrugge, e una che va all'altro estremo (cercate di pensarla proprio all'estremo) si autodistrugge ugualmente.

Qui risulta chiaro che il vero umano, l'umanamente umano, è proprio nell'equilibrio.

### PAURA                  VIRTÙ                  TEMERARIETÀ

Non è un equilibrio stabile, ma labile: quindi va sempre di nuovo riconquistato. Compito della vita è farci squilibrare. Questo è il compito della vita. Il nostro compito è ristabilire l'equilibrio. Se la vita non fosse lì a farci sbilanciare non avremmo nulla da fare, saremmo statici e non varrebbe la pena di vivere: ma non dobbiamo certo preoccuparci! La vita svolge bene il suo compito e ci fa squilibrare sempre, in qualche modo! E ci dà la possibilità, che poi è il lavoro della libertà, di poterci in primo luogo render conto conoscitivamente se siamo troppo verso un polo o verso l'altro: con questa presa conoscitiva ristabiliamo poi l'equilibrio, mai definitivo, lavorando su noi stessi.

Quindi la vera esperienza della nostra umanità è in questa motilità libera, dove la bilancia si muove leggermente un po' in qua e un po' in là: ed è l'immagine più bella della libertà.

E' chiaro che il mistero degli estremi e dell'umano che è nel centro, presuppone un modo di lettura trinitario: non riusciamo a capire i fenomeni in chiave di dualità.

Un altro esempio fondamentale, sempre nell'ambito delle virtù morali, e che troviamo in tutta la tradizione sia della filosofia greca, sia del pensiero cristiano, riguarda il modo in cui l'essere umano tratta il proprio corpo, interagisce col proprio corpo. Un estremo è quello della dissolutezza, della sfrenatezza: l'altro è l'ascesi, la macerazione. Lasciamo pensare ad ognuno come ai due estremi l'uomo si autodistrugga: la sua vera umanità si trova al centro, si trova veramente in un terzo elemento che non è né a destra né a sinistra.

### DISSOLUTEZZA                  VIRTÙ                  ASCESI

Dobbiamo sempre ricostruire l'equilibrio, che non è mai lo stesso: cambia da persona a persona e quindi ognuno deve sapere per sé qual è quello giusto. Lo deve cercare, lo deve trovare. E io non posso dettare il mio equilibrio ad un altro: è questo un fattore, se vogliamo, di tolleranza gli uni con gli altri. Per la stessa persona questo

bilanciamento diventa molto diverso a seconda delle varie stagioni della vita: per esempio, l'equilibrio tra la dissolutezza e la macerazione, l'ascesi, è tutt'altro quando gli impulsi vitali sono fortissimi, verso i 18 anni, rispetto a quando la stessa persona avrà 60-70 anni. Non si può generalizzare.

Valido per tutti è il fatto trinitario: e si tratta sempre di individuare due estremi, che sono due forme del male, perché il senso del male è l'autodistruzione dell'uomo. L'essenza del bene è la pienezza dell'essere umano: è la sfera intermedia dove gli opposti si conciliano.

Si potrebbe dire che i caratteri fondamentali del male sono fattori l'uno contro l'altro: i caratteri fondamentali del bene sono l'uno per l'altro. Dove lo spirito è contro la materia e la materia è contro lo spirito, abbiamo il male. Dove lo spirito è per la materia e la materia è per lo spirito, abbiamo il bene.

Però, se ci chiediamo qual è il criterio fondamentale sia del bene, sia del male, dobbiamo dire che, nel cosmo umano, è l'essere umano. Bene è tutto ciò che realizza l'essere umano, male è tutto ciò che lo diminuisce.

Non è un criterio molto facile, ma se andiamo in cerca di criteri più facili, cominciamo subito a moraleggiare, a prescrivere comandamenti. Invece, il comandamento unico di leggere la realtà dell'essere umano, è certamente più arduo, però è più pulito.

Ognuno di noi ha veramente a disposizione l'essere umano, nel travaglio di costruirlo nella sua pienezza.

Accetto che qualcosa è male soltanto quando mi convinco che questo fattore diminuisce l'essere umano: altrimenti non mi si è dimostrato che è male.

Dopo aver considerato questi grandi abissi dove da due Trinità originarie sono sorte due dualità (la Trinità umana di corpo anima e spirito ridotta a corpo e anima; la Trinità cosmica degli estremi, che sono due mali, con la posizione intermedia che rappresenta il bene, ridotta alla dualità bene-male), ci vien fatto di porre la domanda: *“Come stanno le cose circa la Trinità cristiana?”*.

Dall'essere umano di corpo, anima e spirito, dal cosmo con i due estremi del male e il bene in mezzo, ci spostiamo, se ci è concesso, sull'Essere Divino stesso e ci chiediamo: *“L'Essere Divino è trinitario? Cosa vuol dire che la divinità è Padre, Figlio e Spirito Santo? C'è qualche modo di presentare la Trinità dell'Essere Divino che non sia soltanto per anime pie, per persone che vanno in chiesa a pregare, ma che consenta di articolare riflessioni sulla divinità, in quanto origine dell'essere umano?”*.

Qui ci troviamo di fronte ad un fenomeno analogo ai precedenti, sorto nel corso dei tempi (e doveva andare, di nuovo, così: per dare la possibilità a ciascuno di noi di ritrovare i misteri della Trinità, dentro all'Essere Divino): mentre nei Vangeli, soprattutto nei Vangeli, e in tutto il Nuovo Testamento è chiarissimo che la *distinzione* tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo è essenziale per capire sia il macrocosmo che il microcosmo, negli ultimi secoli c'è stata la tendenza a mettere in primo piano la *comunanza* tra il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Però questa comunanza è stata tutta a favore del Padre e tutta a scapito del Figlio e dello Spirito Santo.

Adesso cercherò di spiegare cosa intendo dire.

Il pensiero cristiano originario sulla Trinità era che il PADRE opera divinamente in tutto ciò che nel mondo è il dato di natura. Le lingue antiche, tra l'altro la lingua latina e l'ebraica, hanno una sola parola, la stessa parola, che indica il Padre dei Cieli e il regno minerale: Pater, petra. Quindi c'era questo pensiero: la divinità, l'aspetto più alto della divinità, proprio perché è la "persona", se vogliamo chiamarla così, più alta della divinità, è in grado di compenetrare l'elemento più infimo del cosmo. Il Padre compenetra e conduce. Il Padre è colui che ci mette a disposizione il dato di natura.

Il determinismo della natura è il regno del Padre.

Poniamo la domanda: *"Qual è il significato del determinismo di natura? Qual è il significato dei tre regni, minerale vegetale animale, che non hanno l'elemento specificamente umano della libertà e soggiacciono tutti e tre al determinismo?"*.

Se noi poniamo questa domanda globale sul senso del Padre, della pietra, del minerale e quindi sul senso allargato di tutto il dato deterministico di natura, la risposta cristiana (non soltanto cristiana, ma soprattutto cristiana), è stata questa: il significato del Padre è l'avvento del Figlio.

In altre parole, il determinismo di natura serve a far sorgere l'essere della libertà, che è l'essere umano: il significato del determinismo di natura è di offrire all'essere della libertà il materiale globale della libertà. Perché se non ci fosse un materiale di necessità di natura che l'essere della libertà possa redimere, possa trasformare in corpo di libertà, non ci sarebbe il divenire della libertà. Il determinismo di natura comprende tutte le possibilità, tutte le potenzialità evolutive della libertà. Tutto ciò che è minerale, vegetale, animale, in chiave evolutiva rappresenta gli spazi dell'operare dell'essere della libertà, che è l'essere umano.

Questo è il significato del fatto che il Padre manda il FIGLIO. Ma ciò significa che il Figlio ha una missione nel cosmo tutta diversa dal Padre. In un certo senso è la missione inversa. Il compito della libertà è di invertire il dato di necessità che, quindi, per prima cosa bisognava che ci fosse.

E' importante capire che la libertà consiste nel fare l'opposto, nell'invertire la direzione dell'evoluzione.

Il compito del Padre era quello di porre i fondamenti del cosmo, del dato di natura, affinché venisse il Figlio, l'Essere della libertà, che potesse esercire, vivere, costruire sostanzialmente la realtà della libertà lavorando alla redenzione, che poi viene chiamata la resurrezione della carne.

Ri-conquistare tutto il dato di natura in chiave di libertà umana, trasformando il corpo della necessità nel corpo risorto della libertà umana, questo è il compito dell'evoluzione.

Qui sorge un'altra domanda: *"Se noi articoliamo il senso globale del divenire in questa dualità di determinismo e libertà, dov'è la Trinità?"*.

Il terzo fattore sorge se noi riflettiamo più profondamente sulla struttura immanente della libertà. Mi rendo conto che sto proponendo molti pensieri, ma, d'altra

parte, sono necessari, se non vogliamo restare sugli elementi più superficiali, e intendiamo capire la struttura trinitaria nostra, del cosmo e, ora, dell'evoluzione nel tempo.

Dobbiamo fare un'altra distinzione ancora, importantissima: se consideriamo dal di dentro la struttura immanente dell'esperienza della libertà umana, ci rendiamo conto che il Figlio, che fa sorgere la libertà nel cosmo, non può darcela: perché una libertà che ci venisse data, che noi accogliessimo per grazia, non sarebbe libera.

In altre parole, la libertà può essere soltanto una conquista propria in chiave di cammino libero. Fa parte della struttura immanente della libertà che, dal di fuori, possa soltanto essere resa possibile. Dal di fuori si possono creare le condizioni per la libertà, non attuarla.

Soltanto l'uomo la può attivare dal di dentro. Quindi non è vero che il Cristo ci da la libertà, perché nessuno può darla dal di fuori. Ma ciò che il Figlio compie nell'evoluzione umana e terrestre, è qualcosa di immenso: perché creare le condizioni necessarie per la libertà è un compito immane!

Qual è l'elemento fondamentale dove la libertà è possibile, potenziale, ma non ancora attuata? Qui scopriamo, tra l'altro, quanto siano indispensabili gli strumenti di pensiero che già Aristotele ha posto alla base della sua filosofia: la distinzione tra POTENZA e ATTO.

Il Figlio fa dell'essere umano una potenzialità di libertà. Ma l'attualizzazione viene lasciata ad ognuno. E la potenzialità di libertà l'umanità l'ha sempre chiamata ANIMA. L'animico! Ecco che troviamo la distinzione fondamentale tra corpo, anima e spirito: il carattere fondamentale del

**CORPO** è la legge del DETERMINISMO di NATURA

**ANIMA** è la POTENZIALITÀ di LIBERTÀ

**SPIRITO** è l' ATTUAZIONE della LIBERTÀ.

L'attuazione può essere soltanto dal di dentro, assolutamente individuale, vuole il carattere dell'io; l'anima porta il carattere della presenza dello spirito, però dal di fuori, in un certo senso, perché l'anima è ancora esterna allo spirito.

Possiamo dire che la somma della GRAZIA (qui possiamo veramente parlare di grazia) consiste nel fatto che ogni uomo, che lui lo voglia o no, che lui lo sappia o no, che lo accetti o no, ogni uomo è stato costituito nel suo intimissimo essere, grazie al lavoro del Figlio, come possibilità di libertà. Non è concesso a nessun uomo di essere qualcosa d'altro. Questa intima struttura la deve alla grazia, e non ci può far nulla contro: se pensasse di potersi attualizzare in altro modo che non attualizzando la libertà, si sbaglierebbe di grosso.

Essendo nel suo essere potenzialità di libertà, gli è concesso unicamente di realizzarsi in quanto essere umano della libertà. Che lo faccia o no, dipende da lui: perché fa parte della struttura immanente della libertà di essere omissibile. Una libertà che non fosse omissibile, non sarebbe libera.

Si potrebbe dire che ci sono due fasi fondamentali nell'esercizio della libertà, che è lasciato a ognuno, due fasi negative: una grande fase dove l'individuo può tralasciare, omettere sempre di nuovo l'attuazione della libertà; poi un gradino



evolutivo abissale (che deve essere possibile, altrimenti l'evoluzione non sarebbe libera) dove l'uomo può revocare la potenzialità stessa. Questo è l'abisso ultimo della libertà: l'essere umano, per sistematica omissione della realizzazione della libertà, perde addirittura la potenzialità della libertà, cioè non ne è più capace. L'Apocalisse esprime questo mistero dicendo: *“L'essere umano decade al livello animale”*.

Il mistero della BESTIA.

Perché il carattere fondamentale dell'animale è la non facoltà di libertà: mentre l'uomo la possiede necessariamente.

Se rifletteremo su questa seconda dualità: da una parte l'essere stati costituiti, per grazia, di potenzialità di libertà; dall'altra (quella decisiva) la realizzazione individuale, l'attuazione della libertà; allora capiremo la differenza tra il Figlio e lo SPIRITO SANTO.

L'uomo fa l'esperienza dello Spirito Santo unicamente quando attua la libertà. E quando attua la libertà è spirito: oltre ad essere anima, diventa spirito.

Se comprendessimo il carattere totalmente diverso, questa dimensione del tutto nuova che sorge nell'essere umano quando attualizza la libertà, capiremmo che il mistero dello Spirito Santo è veramente un terzo mistero dell'evoluzione, del tutto diverso da quello del Padre (che ci dà la realtà corporea del cosmo) e da quello del Figlio (che ci dà la realtà animica del cosmo).

Noi non possiamo più parlare dello Spirito Santo come di una divinità esterna a noi: questo è molto importante.

Lo Spirito Santo è l'esperienza del Cristo interiorizzato, individualizzato.

Finché il Cristo lavora dal di fuori in chiave di grazia, noi siamo anima. Quando il Cristo viene così interiorizzato che diviene pensiero del mio pensiero, convinzione delle mie convinzioni, libertà della mia libertà, allora non è più il Cristo che lavora dal di fuori, ma è l'esperienza dello Spirito Santo.

E questo spirito, è lo spirito del Cristo.

Nel Vangelo di Giovanni, per far solo un esempio, il Cristo insiste: *“Io devo andare, è necessario che io sparisca, perché se io non vado, non può venire a voi lo Spirito Santo”*. C'è scritto nel Vangelo! Lo può leggere chiunque.

Era uno stadio animico, la conduzione dell'umanità dal di fuori: però questo vuol dire che l'evoluzione non deve arrestarsi qui. C'è un altro gradino dove questa conduzione viene portata a termine, dove il Cristo, in quanto esperito dal di fuori, in chiave di chiesa, se volete, termina e risorge dal di dentro, metamorfosato, trasformato in chiave di esperienza individuale.

Si potrebbero dire tantissime cose sull'affermazione che ho fatto che l'anima è potenzialità di libertà, e che lo spirito è realizzazione di libertà.

Se noi prendiamo le tre dimensioni fondamentali dell'anima: il PENSARE, il SENTIRE ed il VOLERE (e qui accenno a cose che Steiner descrive in tantissime conferenze), ci rendiamo conto che, così come ci sono date, sono di fatto facoltà, potenzialità. Perché? Consideriamo per prima cosa il pensare: nel pensare ordinario noi abbiamo il compito conoscitivo, ma non ancora la conoscenza. Abbiamo soltanto immagini morte: questo è il punto di partenza del pensare.

Immagini morte. Quando mi rappresento una rosa, cosa ho in me della rosa? Una immagine morta, che non causa nulla: una pura potenzialità.

Il trapasso dall'esperire il mio pensare in chiave di anima, all'esperire il mio pensare in chiave di spirito, è un cammino ben preciso, e lo si può esprimere così: parto da un pensare passivo, depotenziato, fatto soltanto di immagini, ma se, per energia spirituale che io solo posso far fluire dentro alla corrente del mio pensare, mi adopero ad immettere nell'attività pensante la sostanza del mio io, attraverso l'attenzione, la concentrazione, opero delle trasformazioni. Il pensare che prima era senza contenuto, diventa sostanziato di realtà, comincio ad avere dentro al pensare una realtà spirituale vera, operante: il pensare che prima era passivo, diventa del tutto attivo. Immetto nel pensare sostanzialità e attività spirituale: da un pensare animico, passo ad un pensare spirituale. Però, che diventi spirituale è evidentissimamente una esperienza della libertà del mio spirito.

In Germania ho caratterizzato diverse volte, in varie città, la cosiddetta TRANSUSTANZIAZIONE. Penso che non faccia male farlo anche in Italia, perché qui i rapporti con il religioso sono stati più danneggiati dalla storia: ma anche questa è una necessità evolutiva.

Steiner parla della transustanziazione in diverse conferenze. Nel culto, ci viene presentata come possibilità evolutiva: viene per ricordarci quello che noi siamo chiamati a compiere nel corso della nostra evoluzione.

Se vogliamo descrivere la transustanziazione nel modo reale, dentro al pensare umano consiste in questo: mentre nel pensare animico, depotenziato, senza sostanzialità spirituale e senza attività dell'io reale, io sono convinto che le cose materiali, le cose sensibili siano la vera sostanza del cosmo, nel cammino che conduce dal pensare animico al pensare spirituale, comincio a vivere col pensiero dentro alle realtà spirituali in modo tale che queste diventano più sostanziali, reali, causanti della cosiddetta materia. Questa è la transustanziazione reale: l'altra è soltanto per ricordarci che il cammino evolutivo è questo.

Ho portato soltanto un esempio, a livello del pensiero, di come l'anima sia potenzialità di spirito. Quindi il pensiero che ci è dato, il pensiero automatico che tutti abbiamo non è il vero pensiero, è la potenzialità del pensiero. E' un pensiero animico che se si attualizza nella sua dimensione vera ed ultima diventa un pensiero spirituale, pura intuizione sostanziale che vive dentro alla realtà assoluta dello spirito.

In questo modo l'essere umano fa l'esperienza dello Spirito che è tutt'altra dalla esperienza del Figlio: dalla possibilità all'attuazione.

Un discorso analogo si potrebbe fare per il sentimento e per la volontà: ci porterebbe troppo lontano.

C'è un modo per comprendere come è sorta nel cosmo la potenzialità di libertà? Come è sorto l'animico dal cosmo? In che modo l'essere umano è stato reso capace di libertà?

Riassumo cose che ho preso da Steiner e che mi hanno profondamente convinto. Abbiamo detto che il Padre regge tutto ciò che è dato di natura, determinismo corporeo. In altre parole, il Padre opera magicamente nel cosmo, perché opera nello

elemento corporeo che non è suscettibile di interazione cosciente, libera. Quando noi zappiamo o vanghiamo la terra, compiamo una piccola azione magica: l'azione magica è l'azione dello spirito su ciò che è corporeo.

Quindi il Padre regge tutti gli impulsi di POTENZA: è un operare potente. Lo Spirito Santo regge tutto ciò che ha a che fare con la SAPIENZA. Due impulsi del tutto diversi. Impulso di sapienza è dove si dischiude un ambito conoscitivo; impulso di potenza è dove si fa qualcosa, dove si interviene a livello dinamico per tramutare sempre di nuovo la realtà corporea.

Ora, il pensiero fondamentale per capire la Trinità in chiave di libertà dell'essere umano (che è il fulcro di tutta l'evoluzione, perché la libertà dell'essere umano è la sua essenza) è questo: se il Padre fosse restato onnipotente – “*Padre onnipotente...*” quante preghiere cristiane cominciano con l'onnipotenza del Padre! – e lo Spirito Santo fosse restato onnisciente, non sarebbe stata possibile la libertà. Perché onnipotente significa che è il Padre direttamente ad operare, a causare tutto ciò che avviene: in fondo, nell'islamismo ortodosso, è rimasto al cento per cento questo concetto dell'onnipotenza del Padre, e non c'è posto per la Trinità, perché non c'è posto né per l'elemento della potenzialità della libertà, né per l'elemento dell'attuazione della libertà. Inficierebbero la sua onnipotenza.

Se lo Spirito Santo fosse rimasto onnisciente, saprebbe sempre tutto, il futuro sarebbe per lui già presente e non ci sarebbe adito per le sorprese, per la libertà.

Invece la libertà è sorta: e quando parliamo di libertà non la intendiamo dentro la pietra, non dentro l'animale. Parliamo di uno spazio ben preciso che è l'anima umana:

**DENTRO ALL'ANIMA UMANA IL PADRE HA RINUNCIATO ALLA SUA ONNIPOTENZA E LO SPIRITO SANTO HA RINUNCIATO ALLA SUA ONNISCENZA.**

Così il Padre dei cieli non è più da lungo tempo onnipotente dentro all'anima degli esseri umani, perché ha rinunciato liberamente a questa onnipotenza e la compartecipa con Arimane; e lo Spirito Santo non sa già in partenza cosa avverrà in questa anima umana, perché ha rinunciato all'onniscienza, e la compartecipa con Lucifero (questo per coloro che conoscono un po' più da vicino la Scienza dello Spirito).

Se noi chiediamo perché è sorta questo spazio cosmico che noi chiamiamo anima (e parliamo solo di questo, intendiamoci bene), la risposta è molto chiara: questa duplice rinuncia amorosa è successa per far sorgere nel cosmo quell'essere che è potenzialità di libertà.

Quindi lo spazio dell'anima umana, in quanto potenzialità di libertà, è stato aperto dalla rinuncia del Padre alla sua onnipotenza dentro a quest'anima, e alla rinuncia dello Spirito Santo alla sua onniscienza, dentro a quest'anima. E chi vi è entrato? E' entrato il Figlio. Ma il Figlio non gestisce nel cosmo né la potenza né la sapienza: il Figlio gestisce nel cosmo l'AMORE.

L'amore può entrare nell'anima umana perché il suo carattere fondamentale è l'impotenza e l'insipienza. Si ama nella misura in cui ci si sa tirare indietro. Amare

l'altro significa rinunciare a gestirlo, rinunciare a voler sapere le cose meglio di lui. In altre parole, amare l'altro significa volere la sua autonomia.

E perciò S.Paolo dice: noi predichiamo il Cristo che nel mistero della Croce diventa impotente e la gente lo beffeggia e gli dice: *“Ah! Come sei stato bravo! Hai aiutato tutti gli altri e non aiuti te stesso!”*.

Quindi il mistero dell'amore è un mistero di impotenza e di follia. Scelte liberamente.

Se noi comprendiamo la struttura trinitaria in chiave evolutiva di libertà, allora dobbiamo dire che l'essenza del cristianesimo consiste nel capire che da un lato il Padre ci da, fuori di noi, tutto il materiale di libertà, le condizioni necessarie per la libertà; il Figlio ci da, dentro di noi, nell'anima, la potenzialità della libertà; lo Spirito Santo lo esperiamo nell'attuazione della libertà.

Però divinamente, cosmicamente, questa Trinità dentro all'essere umano (di CORPO come condizione della libertà; di ANIMA come potenzialità di libertà; di SPIRITO come attualizzazione di libertà) è stata possibile unicamente perché nel cosmo della divinità il Padre ha rinunciato all'onnipotenza e si è fatto, nel Figlio, nel mistero dell'amore, impotenza; e lo Spirito Santo ha rinunciato all'onniscienza e nel Figlio si è fatto follia.

Dove la potenza diventa impotente e l'onniscienza diventa follia, sorge l'amore. E l'amore è apertura di libertà, cioè rende possibile la libertà. Amare un altro essere significa rendergli la libertà possibile. Un altro amore non esiste. La libertà non si può dare, perché può essere conquistata soltanto individualmente; però può essere resa possibile dal di fuori, nel senso che vengono messe a disposizione tutte le condizioni, tutti gli strumenti necessari per poi realizzarla.

Vi ricorderete forse che S. Paolo dice: *“I Greci hanno difficoltà a capire il mistero del Cristo perché, in quanto nati filosofi, cercano la sapienza e cercando la sapienza fanno fatica a capire il mistero della follia. I Giudei, invece, hanno tutta una tradizione fondata sui segni della potenza, sugli interventi potenti di Javhè e fanno fatica a capire il mistero cosmico della divinità che si ritrae, per far posto alla libertà umana”*.

In un certo senso comprendiamo anche il mistero ultimo della divinità in chiave di Trinità, partendo, di nuovo, dalla nostra autoesperienza di esseri umani.